

CAPITOLO QUARTO

IL RUOLO DELLA PSICOLOGIA NELLA FORMAZIONE DEI CANDIDATI ALLA VITA CONSACRATA

IL RUOLO DELLA PSICOLOGIA NELLA FORMAZIONE DEI CANDIDATI ALLA VITA CONSACRATA NEL CONTESTO MULTICULTURALE DELLA PONTIFICIA UNIVERSITA' URBANIANA

THE ROLE OF PSYCHOLOGY IN THE FORMATION OF CANDIDATES FOR THE CONSECRATED LIFE IN THE MULTICULTURAL CONTEXT OF THE PONTIFICIA UNIVERSITA' URBANIANA

Silvestro Paluzzi

*Psicologo clinico, Psicoterapeuta
Professore aggregato della Pontificia Università Urbaniana
Professore incaricato della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione
"Auxilium", Roma*

CAPITOLO 4

IL RUOLO DELLA PSICOLOGIA NELLA FORMAZIONE DEI CANDIDATI ALLA VITA CONSACRATA NEL CONTESTO MULTICULTURALE DELLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ URBANIANA

Riassunto

Nel presente contributo si cerca di tracciare delle linee generali su come potrebbe configurarsi il ruolo didattico della psicologia nei confronti di studenti che si formano alla vita consacrata, in un contesto *multiculturale* come quello della Pontificia Università Urbaniana. L'obiettivo della relazione non è quello di fornire delle soluzioni da applicare acriticamente, ma di enucleare degli orientamenti, a partire dall'esperienza professionale personale.

Parole chiave: *formazione, multiculturalità, educazione all'interculturalità, progettualità di rete, complessità, metacognizione, pontificia università*

Abstract

The present paper tries to trace some general lines which the role of the teaching of psychology may take in relation to students who are being trained for the consecrated life, in a multicultural context such as that of the Pontificia Università Urbaniana. The aim of the paper is not to provide solutions to be applied uncritically, but to suggest directions which might be profitably explored, starting from the author's own personal professional experience.

Key words: *formation, multiculturalism, educating towards interculturality, network projects, complexity, metacognition, pontifical university*

1. Introduzione

Parlare della formazione dei candidati alla vita consacrata è porsi di fronte alla complessità dell'uomo. È parlare sempre del “mistero dell'essere umano”, dell'uomo e della donna concreti che trovano in Cristo il “logos” per eccellenza, il significato primo ed ultimo della propria esistenza, della propria identità e della propria vocazione nella storia.

Come psicologo, l'aver premesso questa posizione già delinea un chiaro presupposto antropologico che contribuisce inevitabilmente alla *costruzione della conoscenza psicologica* e della prassi formativa dei candidati. Infatti, la domanda sui valori *ultimi* non riguarda solo i candidati, ma pone anche la persona dello *psicologo formatore* di fronte al dilemma religioso e l'opzione religiosa determina per sua natura una tensione etica, che ha conseguenze, implicite ed esplicite, nel percorso didattico formativo, secondo un modello *costruttivista* a spirale aperta.

Primariamente, non credo di partire da “Adamo ed Eva” se affermo che il punto di partenza *remoto* della formazione alla vita consacrata dobbiamo ricercarlo nel primo sacramento della vita cristiana, cioè il *battesimo*; mentre, il punto di partenza più *prossimo* è costituito proprio dal sussulto di quel germe battesimale che si realizza nell'opzione per la persona di Cristo che diviene progressivamente il centro della propria esistenza, il fondamento dell'edificio della propria vita personale e sociale, secondo la propria specifica vocazione.

Secondariamente, altro punto di partenza significativo della riflessione sulla formazione è, come ha avuto modo di affermare Bisignano (1996, p.101), la *persona* e, aggiungerei, *la persona battezzata*. Una persona concreta, con un nome, con una propria identità culturale, chiamata da Dio e coinvolta a vivere la forma di vita di Cristo espressa in un carisma particolare, il carisma del fondatore o della fondatrice. Una persona, quindi, a cui è affidato un compito ed una missione specifica nel Popolo di Dio e per l'evangelizzazione.

Conseguentemente, sia la formazione *iniziale* del candidato che quella *permanente* del religioso devono rispettare questa realtà trascendentale.

L'ingresso all'Università, per i candidati alla vita consacrata, costituisce una *tappa iniziale* significativa e fondamentale dell'intero ciclo di formazione e formare comporta sempre delle scelte, bisogna individuare bene i *fini* che si intendono perseguire (“l'analisi della domanda”) e i *mezzi* più opportuni per raggiungerli.

La scienza psicologica e le scienze teologiche, superato per grandi linee quell'atteggiamento di reciproca *diffidenza* pre-conciliare, possono continuare a favorire e a integrare armonicamente, a livello accademico, le diverse dimensioni formative (umana, spirituale, teologica e pastorale) che intervengono nella formazione dell'identità del consacrato.

Ben sappiamo, che quando si parla di formazione si parla della *vita* dello studente che ci sta di fronte, di persone concrete che hanno le radici della loro identità culturale interrante a migliaia di chilometri di distanza da Roma, che hanno una loro storia personale e culturale, la storia di un popolo e le tradizioni di un popolo. Ma anche di persone che spesso vivono il disagio del soggiorno italiano, che a volte si "scompensano" di fronte a situazioni vissute come eccessivamente frustranti, facendo emergere specifiche situazioni, forse, pre-morbide. Ma parliamo anche di persone che sono proiettate in avanti, che hanno delle legittime aspirazioni, dei sogni e, sottolineerei, dei sogni, comunque, nella loro linguamadre.

Idealmente, come sostengono alcuni, la *formazione didattica* può definirsi veramente *integrale* se è secondo il *volto* di ciascuno (BISIGNANO, 1996), ma focalizzando sul processo di elaborazione *interiore* del formando, si può sostenere che l'*integrazione* costituisca *l'atto costruttivo della dimensione umana, spirituale, teologica e pastorale, realizzata dinamicamente dal formando mediante la sua funzione meta-cognitiva*.

In altre parole e in un allargamento di prospettiva, accanto al concetto curricolare già di per sé fondamentale di *formazione integrale*, in un contesto multiculturale si può tentare di *ri-pensare* una didattica che miri a favorire nel candidato l'*integrazione* delle stesse dimensioni formative ma nell'atto costruttivo originale (soggettivo) che egli solo può realizzare, a motivo dei diversi riferimenti culturali, mediante un approccio *metacognitivo*, che andrò definendo meglio nel corso della relazione.

Ma per rimanere ancorato al nucleo centrale della relazione, descriviamo il contesto multiculturale della Pontificia Università Urbaniana e degli Istituti religiosi che preparano i candidati alla vita consacrata.

È il *contesto multiculturale* che richiede una *taratura delle competenze* e un *ripensamento del fare psicologico*. È riduttivo voler inserire forzatamente i contesti nelle coordinate di pacchetti formativi già *pre-costituiti*.

2. La Pontificia Università Urbaniana

La Pontificia Università Urbaniana è l'unica Università "missionaria" della Chiesa nel mondo. Essa è legata fin dalle sue origini, dal lontano 1627, alla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.

Nell'Università, la Facoltà di Missiologia ha, tra le sue *Finalità*, la funzione di: "formare esperti in Missiologia ed altre discipline utili all'attività missionaria"; e come *Oggetto* degli studi "coltivare quelle discipline che possono tornare utili a stimare e a compiere meglio il lavoro missionario". È una struttura che, per attuare sempre meglio il suo carattere specifico della missionarietà, è attenta alle nuove realtà dell'*evangelizzazione* e della *nuova evangelizzazione*, per indicare la linea da seguire e i momenti più significativi del futuro evangelizzatore. In 373 anni di vita l'Urbaniana ha raccolto migliaia di studenti fra le sue mura, provenienti dai cinque continenti. Gli iscritti si aggirano su un totale di 1200 all'anno, provenienti da 110 nazioni. Un corpo docente di circa 140 unità di cui più di 40 stranieri. Come può un docente non rallegrarsi di essere parte di questa esaltante avventura intellettuale e spirituale a servizio della persona umana di ogni nazione o continente. Ma l'avventura intellettuale non pretende di ridurre la complessità pratica e teorica di processi come quelli formativi, educativi e didattici in ambiente multiculturale, che sono ancora in pieno svolgimento.

3. Gli Istituti religiosi: internazionalizzazione, interculturalità e inculturazione del carisma

Anche gli Istituti religiosi, da cui provengono i nostri studenti, presentano una realtà fortemente multiculturale. Nella storia di questi ultimi anni, dal periodo postconciliare in poi, gli Istituti religiosi si sono sforzati di recuperare il loro spirito o carisma particolare, ma nel contempo sono stati costretti a tener presente il carattere internazionale e multiculturale delle loro comunità sparse progressivamente nei diversi paesi del mondo. Accenno solamente a questioni dibattute di grande attualità.

Gli Istituti missionari, da cui provengono i candidati alla vita consacrata che si iscrivono alle nostre Pontificie Università, si confrontano principalmente con *tre processi*: questi sono *l'internazionalizzazione*, *l'interculturalità* e *l'inculturazione del carisma*. I tre processi sono costantemente all'attenzione sia degli studiosi della Vita Consacrata, a livello *accademico*, e sia sono approfonditi dai responsabili del governo

degli Istituti missionari stessi, a livello *istituzionale* (intendendo i capitoli, le costituzioni, le “ratio formationis”, ecc.), (GRASSELLI, 1999).

Nella rassegna dei testi che gli Istituti hanno preparato sulla formazione all’*interculturalità* e sulla spiritualità che la sostiene, Grasselli (1999) rileva un limite: vengono tenuti in troppo poco conto i meccanismi psicologici e sociologici che il processo di *internazionalizzazione* mette in moto. In altre parole, egli sottolinea, la migliore spiritualità non cancella le leggi della psicologia e della sociologia. Ignorarle o trascurarle non porta ad esiti positivi nello sviluppo della personalità.

3.1 Una prima domanda

Una prima domanda: ma quali orientamenti vengono richiesti dalla Chiesa alla scienza psicologica per formare i candidati alla vita consacrata nel contesto delle Pontificie Università?

Il ruolo principale dell’insegnamento della psicologia consiste nella *formazione integrale*, nell’aiutare cioè, i candidati alla vita consacrata, la religiosa, il religioso, ad acquisire sia conoscenze *teoriche* della psicologia (formazione “ad extra”) e sia, sul piano *esperienziale*, a prendere coscienza delle risorse che esistono al proprio interno, delle carenze che condizionano, dei bisogni che costituiscono i dinamismi di base, dei valori a cui si aspira e su cui si fondano le motivazioni del proprio agire (formazione “ad intra”) (PALUZZI, 1999).

La Chiesa, attraverso i documenti conciliari e del Magistero, per esempio *Gaudium et Spes* o i documenti della CEI, negli ultimi trent’anni, ha valorizzato e tenuto in debito conto le scienze umane e in particolare la psicologia nel campo della formazione, proponendo indicazioni e orientamenti per il programma di studi ecclesiastici.

Dal Concilio Vaticano II in poi i testi ecclesiastici presentano un’*integrazione* tra gli elementi delle *scienze umane* e i *presupposti della fede*. Ricordiamo la *Gaudium et Spes* (62) e alcuni documenti della CEI dove si sottolinea di formare attraverso “Elementi di psicologia, con riguardo alla crescita della personalità; e cenni alle dinamiche di gruppo. Note di psicologia evolutiva, con particolare riguardo alla dimensione religiosa dell’esistenza personale e della vita sociale [...]. Avvertenza fondamentale è quella di non pretendere di formare degli specialisti nelle scienze umane, ma di rendere i catechisti, laici o religiosi, sensibili ai problemi fondamentali dell’uomo, dell’apprendimento e della formazione” (E.CEI, vol. 3, n.905).

È ormai ampiamente accettato che lo studio della psicologia completa la formazione teologica dei religiosi, stimolando il dialogo teologico

CAPITOLO 4

IL RUOLO DELLA PSICOLOGIA NELLA FORMAZIONE DEI CANDIDATI ALLA VITA CONSACRATA NEL CONTESTO MULTICULTURALE DELLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ URBANIANA

orientato alla ricerca di risposte profonde ai problemi dell'uomo. È chiaro che il contributo psicologico nel percorso formativo dei religiosi viene presentato entro un quadro molto più ampio, in cui concorrono fondamentalmente processi spirituali (GOYA, 1999).

Nel Direttorio Generale per la catechesi (DGC, 1997), tradotto in molte lingue, vengono dedicati alcuni paragrafi alle *scienze umane* nella formazione del catechista, laico o religioso (nn. 242-245), in cui si sostiene la necessità di entrare in contatto con alcuni elementi fondamentali di psicologia, come ad esempio:

- a) i dinamismi psicologici che muovono l'uomo;
- b) la struttura della personalità;
- c) i bisogni e le aspirazioni più profonde del cuore umano;
- d) la psicologia evolutiva e le tappe del ciclo vitale umano;
- e) la psicologia della religione e le esperienze che aprono l'uomo al mistero del sacro.

3.2 Una seconda domanda

Una seconda domanda: come realizzare questi orientamenti nel contesto specifico *multiculturale* della Pontificia Università?

Toccando il grande tema dell'*educazione all'interculturalità*, vediamo alcuni suggerimenti operativi sulla base dell'esperienza personale.

4. La valorizzazione delle differenze

La formazione *interculturale* ha l'obiettivo di costruire quelle condizioni che favoriscano la comunicazione, la tolleranza, l'apertura, l'accoglienza, il dialogo, la convivenza e la relazione di reciproco arricchimento tra persone o gruppi etnici diversi tra loro: in altre parole, la *valorizzazione delle differenze*.

In qualità di formatori, occorre creare le condizioni affinché gli studenti "costruiscano" se stessi, partecipando con i caratteri ereditari agli stimoli ambientali e intellettuali, vivendo la "diversità" come stimolo "naturale" e necessario alla propria crescita relazionale e umana.

Nell'ambito formativo educativo dei contesti multiculturali, va realizzato il *dialogo interculturale*, in cui ognuno possa rendersi cosciente di essere portatore di una cultura. Possa, inoltre, aprirsi all'incontro e al confronto con le altre culture, nella consapevolezza che non è possibile non avere un pregiudizio.

Interculturalità è interessarsi all'altro senza rifiutarlo e senza sacralizzarlo. È ingenuo credere che basti la buona volontà o la tolleranza perché possa realizzarsi un'apertura all'alterità.

In una prospettiva interculturale occorre formare lo studente ad una identità in cui sappia entrare in dialettica con "l'altro dentro di sé". In un linguaggio neopsicoanalitico, che sappia riconoscere e accogliere l'"oggetto ostile" dentro di sé, con il quale ci si incontra e si dialoga.

In ambito formativo, l'insegnamento di psicologia nel contesto multiculturale richiede sia l'esperienza di vita in tali contesti multiculturali sia la possibilità di ri-pensare la propria azione psicologica svolta in tali contesti, mediante delle categorie riflessive "metacognitive": ossia, poter prevedere in sede di verifica formativa per il formatore e il formando l'esperienza di *pensare al proprio pensiero e di trattare i propri processi di pensiero come un oggetto di pensiero*.

5. La progettualità di rete

Nel contesto formativo multiculturale, credo che sia necessaria l'attivazione di una *progettualità di rete*: ossia, accanto alla dimensione *intra-istituzionale* occorre dare sempre più importanza alla dimensione *inter-istituzionale*, codificabile in termini di *rete*. È importante connettere il *micro-contesto* dell'attività di aula, con le occasioni formative di aree più allargate (convegni, giornate di studio interdisciplinari o interfacoltà, ecc.).

a) A titolo di esempio, un'iniziativa che realizzi sistematicamente da anni, come parte integrante di ogni corso semestrale di psicologia, è un'uscita formativa con gli studenti durante il corso stesso. Quello che definisco l'"apprendimento attraverso l'esperienza". Si tratta di un'uscita giornaliera presso una Struttura pubblica o privata, che si occupa del disagio mentale. Questa iniziativa assume una valenza particolare per lo studente asiatico, africano, medio orientale, latino-americano, che viene coinvolto direttamente, esperienzialmente, sia con i degenti che con gli operatori della struttura. Segue la *riflessione di gruppo* sull'esperienza, si condividono le ansie, i timori, l'entusiasmo, a volte la risonanza che ha avuto l'esperienza con la propria storia personale, con le diverse *rappresentazioni sociali* della malattia mentale, secondo i diversi contesti etnici di appartenenza degli studenti. Assistendo ogni volta all'inevitabile passaggio dal concetto *stereotipato*

del malato mentale alla *relazione ontica*¹ (PALUZZI, 1999, p.283) che si esplicita nella comunicazione con lui. L'esperienza dell'uscita formativa tende a presentare sia una *traduzione pragmatica* del lavoro psicologico clinico dalle nozioni teoriche trasmesse nel micro-contesto in aula sia la presentazione delle modalità di accompagnamento umano e spirituale di alcune Istituzioni religiose visitate (Passionisti, Fatebenefratelli, Camilliani, ecc.) che considerano il malato mentale "persona" e non un "organo malato", ossia una persona che soffre, spera, vive e ama.

L'esperienza costituisce anche l'*input* per un altro obiettivo formativo, sul piano più strettamente cognitivo, ma determinante, a mio avviso, nel contesto multiculturale. L'esperienza tende a voler far uscire gli studenti dall'atteggiamento *egocentrico*, proponendo un rapporto "mediato" con i fatti, per ampliare il *dominio cognitivo* in una visione d'insieme a nessi più ampi.

In tal senso il formatore si costituisce come un *perturbatore strategicamente orientato* del sistema-studente, in modo da innescare nello studente stesso un processo di riflessione e di *complessificazione* che possa modificare la lettura deterministica e riduttiva delle relazioni umane e delle loro problematiche.

Il fondamento teorico dell'esperienza è legato all'ambito cognitivo della *costruzione delle conoscenze* che deve realizzare lo studente mediante l'esercizio di un apprendimento autonomo, ossia, fondato sulle proprie ricerche, opzioni e sforzo personale. In questa direzione, ogni *apprendimento è inteso come un processo attivo e costruttivo*. Richiede cognizione riguardo all'atto stesso dell'apprendere ed è, pertanto, *metacognizione*.

Come presupposti teorici possiamo affermare che una *progettualità di rete* esalta: 1) l'apertura e lo scambio tra istituzioni diverse; 2) la circolazione di saperi e di esperienze; 3) la ricerca e la sperimentazione di nuove metodologie.

¹ In Paluzzi (1999), con la specificazione del termine "relazione ontica", nella definizione generale del colloquio, si intende recuperare, sia nella prassi clinica che nella formazione, una maggiore attenzione, da parte dell'operatore, a quella tensione etica del proprio stare-nella-relazione con l'utente, spesso sottovalutata a motivo di una polarizzazione eccessiva sulle "tecniche" da adottare e del "dover fare", con il rischio del cosiddetto "tecnicismo". Quindi, per "relazione ontica" si intende che il colloquio, pur nella specificità delle varie forme che può assumere, rimane fenomenologicamente l'incontro tra due persone, due modi di vedere il mondo, due realtà, due personalità, due esseri umani.

b) Un secondo suggerimento operativo nel contesto multiculturale deriva dal terzo punto sopra citato: ad esempio, dall'attivazione di una didattica che scelga metodologicamente lo strumento *seminariale*. Dove è possibile realizzarlo è preferibile usare lo *spazio* disponendo la classe in circolo: dove tutti guardano tutti. Ovviamente è ingenuo pensare che basti sedersi in modo diverso per favorire l'apertura, l'accoglienza e il dialogo, ma il ruolo del formatore è fondamentale per favorire lo sviluppo dei meccanismi cognitivi e metacognitivi, per esempio:

- 1) offrendo agli studenti temi o problemi rappresentativi della diversità delle situazioni pastorali alle quali dovranno poi applicare le loro competenze;
- 2) fornendo situazioni di dialogo in aula per riconoscere, analizzare, discutere strategie e processi di *problem solving* secondo i propri contesti di appartenenza;
- 3) fornendo allo studente un *feed-back* frequente e rapido.

In tal senso, una didattica seminariale sarà *costruttivista, interattiva e metacognitiva*.

Gli elementi stimolo da proporre al gruppo di apprendimento possono essere variegati, secondo gli obiettivi: un nucleo tematico, una videoregistrazione, la presentazione di un caso clinico, la convocazione di un esperto, il *role playing* di una situazione pastorale o comunitaria.

4) Un terzo ed ultimo suggerimento è molto più delicato e deriva dall'esperienza dei contatti informali che alcuni studenti in crisi ricercano, spesso negli intervalli di lezione, su questioni personali per la richiesta di un aiuto psicologico, spesso neanche ben individuato. Per sgombrare il campo da ogni ambiguità e confusione, è conveniente non intrattenere il *doppio ruolo di docente e di psicoterapeuta* nei confronti del proprio studente ma, accolta la sua richiesta e raccolte le informazioni necessarie, inviarlo ad altri colleghi o istituzioni se si riscontrano elementi tali da dover fornire un aiuto clinico. Solitamente ci si informa per verificare se è accettata dal candidato una collaborazione in sinergia con l'Istituto di appartenenza. Ma spesso l'origine della crisi viene presentata dal candidato proprio dal contrasto con alcuni elementi della comunità di appartenenza e dal disadattamento che ne deriva, e vuole mantenere un carattere anonimo.

L'osservatorio delle problematiche sintomatiche emergenti, confrontato con l'esperienza di altri colleghi, presenta dati non dissimili da quelli che si registrano sul territorio romano, a parità di fasce di età: disturbi del comportamento alimentare, anoressia e bulimia nervosa, disturbi dell'umore, disturbi d'ansia, disturbi dell'identità di genere, disturbi

legati all'assunzione di sostanze psicoattive. Più rari sono, invece, gli episodi psicotici e i disturbi schizofrenici.

6. Conclusioni

In conclusione, nel lavoro *didattico e formativo* occorre creare le condizioni in cui i candidati alla vita consacrata siano concretamente aiutati a *ri-scoprire*, nel transito universitario, le domande di *senso* e di *valore* dell'esistenza, attraverso l'ausilio di *metodi didattici attivi*. Metodi che permettano di far emergere il progetto *personale* del candidato per coniugarlo con quello della vita *comunitaria* dell'Istituto, e che permetta al candidato di maturare una personalità ricca delle qualità *umane* coniugate con le qualità *spirituali* dell'esigenza della futura vita di consacrato.

Una *formazione interculturale* non solo è auspicabile, ma diventa *indispensabile* per le nuove generazioni che si trovano ad attraversare il "Mar Rosso" del Terzo Millennio.

La Pontificia Università Urbaniana, mediante i suoi insegnamenti, in linea con la sua tradizione, si preoccupa, inoltre, che i candidati maturino sempre di più una forte *sensibilità missionaria* per la missione universale, fino agli estremi confini della terra (At. 1, 8).

Sotto gli occhi di un docente di psicologia c'è una realtà viva, variegata ed operante, fonte continua di stimolo, troppo grande per essere approcciata senza l'aiuto dello Spirito.

Bibliografia

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes* (7 dicembre 1965), AAS (1966), pp. 1025-1120

CONGREGATIO PRO CLERICIS, *Directorium generale pro catechesi* (DGC) (15 agosto 1997), Typis Polyglottis Vaticanis, Roma 1997

BISIGNANO S., "Inculturazione e formazione alla vita consacrata", in Autori Vari (a cura di) *La vita consacrata e la sfida dell'inculturazione*.

CAPITOLO 4

IL RUOLO DELLA PSICOLOGIA NELLA FORMAZIONE DEI CANDIDATI ALLA
VITA CONSACRATA NEL CONTESTO MULTICULTURALE DELLA PONTIFICIA
UNIVERSITA' URBANIANA

XXI Convegno del "Claretianum", Editrice Rogate, Roma 1996, pp. 95-121

GOYA B., *Psicologia e vita spirituale. Sinfonia a due mani*, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna 1999

GRASSELLI F., "Internazionalizzazione e inculturazione del carisma degli Istituti missionari", in *Ad Gentes. Teologia e antropologia della missione*, 3, 2, 1999, pp. 186-223

PALUZZI S., *Manuale di Psicologia*, Urbaniana University Press, Roma 1999